ANNO I. — N.º 37.

L' ANNOTATORE FRIULANO

21 Maggio 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

BIBLIOGRAFIA.

Metodo semplice e naturale per coltivare i Bachi da Seta di Lorenzo Regona.

Un nuovo trattato sull' allevamento dei bachi, che ne venisse presentato come una compilazione di ciò che si legge negli altri autori, ad onta dell' importanza dell' argomento, poca attenzione si attirerebbe, dopo tanto che ne fu scritto. Ma quando un agricoltore annunzia il suo libro come il risultato di 24 anni di esperienze, non si può a meno di prenderlo a serio esame. Per questo motivo noi additiamo agli allevatori di bachi questo nuovo trattatello del Regona, affinchè ne prendano conoscenza. Il libro è stampato a Venezia quest' anno e si trova in tutto il Regno presso i principali librai. L' autore ha il suo podere poco discosto da Treviso.

Il breve cenno, che noi ne facciamo, non potrebbe supplire la lettura: ma ad ogni modo indicheremo qualcosa di ciò che vi si dice.

Nella prima parte del libro si parla delle *malattie*; in quanto l' autore, usando un metodo *semplice e naturale*, intende di poterle antivenire quasi sempre.

Cominciando dal *calcino*, da alcune sue esperienze, cui egli adduce, è condotto a credere che l' umidità tolga ai semi calcinici la facoltà contagiosa, ma che essi si possano conservare e ripropagare l' anno successivo, se conservati in luogo asciutto e secco nella stanza dell' allevamento.

Dalle fatte osservazioni l' autore è indotto a credere, che possano venire infette da calcino anche le farfalle nell' atto che mettono la semenza, e questa portare con sè i principii del morbo. E qui fece dei saggi comparativi sulla semenza raccolta da farfalle attaccate in vario grado dal morbo, ed a varii stadii della loro vita. La diversità dei risultati ottenuti merita di essere presa in considerazione dagli allevatori: poichè ne viene la conseguenza, che nell' allevamento dei bachi sia di capitale importanza l' arte di procacciare dei semi sani e non affetti da alcun principio morboso. Di più egli dimostra quanto influiscano a danno dei bachi e valgano a generare le diverse malattie, i metodi artificiali venuti in uso in più luoghi e conchiude:

» Che dal contagio dei semi che si potessero conservare attivi da un anno all' altro, veniamo liberati disinfettando con vapori acidi o con soluzioni di acqua di calce, o colla ventilazione, o con altri mezzi più energici la bigattiera, ed esponendo ancora in luoghi umidi, alla pioggia, alla rugiada, all' aria diurna o notturna, gli utensili della bigattiera stessa, caso che in questa ci si fosse mostrato; attesochè nell' aria, nell' umidità o nell' acqua possono esistere materie atte ad attaccare e scomporre i miasmi contagiosi, annientandone gli effetti deleterii.

Dalla genesi gentilizia, cioè dai germi calcinici insiti per generazione, possiamo liberarci mediante il non valerci della semente ammorbata, che si potrà riconoscere dal fatto delle farfalle, che dopo evacuate le nova venissero calcinate; e dalla genesi spontanea finalmente, col diligente uso di queste cure, cioè:

Coll' evitare che la semente nel lungo corso di sua conservazione si fermenti;

Col predisporla insensibilmente e naturalmente alla nascita, mediante il tenerla in luoghi non freddi, nè umidi, ma asciutti, ventilati ed esposti a mezzogiorno; il qual nascimento si otterrà, in forza di questa predisposizione, a poco più di gradi 16 R. di calor naturale, e volendo affrettarla, basterà spingere artifizialmente il calorico fino a 17° in 18°, nè sarà quindi necessario di spingerlo a 21°, 22°, e perfino a 24°;

Che questa nascita però sia più o men protratta secondo la temperatura della stagione, a cui devesi adattare, e la si ottenga quindi per calorico naturale piuttostochè artifiziale, e non potendo fare senza, a fuoco di cammino e non mai con quello di stufa;

Che le finestre e qualunque altra apertura della stanza di allevamento siano disposte in modo da lasciar entrare l' aria da tutte parti a rinnovamento della interna, che facilmente si corrompe; finestre o fori che, a tenore delle alterazioni atmosferiche, si terranno chiusi od aperti, chiusi soltanto in caso di venti freddi o caldi, umidi o secchi, ed aperti poi quasi sempre, essendo indispensabile che le correnti aeree vi circolino a somministrare ai bruchi quella quantità di aria pura e sufficiente ossigenata e cangiata, che loro assolutamente è necessaria per mantenersi sani;

Che il fuoco dei cammini operi pur frequentemente, essendo questo *un* vero assorbente dell' aria interna corrotta, per cui si deve tenerlo in gran conto, massime nel caso di avvenimenti meteorici, in conseguenza di temporali e di pioggie protratte, onde non si abbassi o si elevi di troppo la temperatura dell' aria, cui devesi possibilmente mantenere equabile, ed anche nel caso di un eccessivo calore di stagione; ben inteso che in questo non si deve alimentare fuoco di cammino con legna soda, ma con un qualche combustibile leggero, come paglia, vinchi, ec. onde produrvi niente altro che delle fiammate di quando in quando;

Che la bigattiera sia tenuta netta e pulita, affinchè, ne' tempi sciroccali specialmente, non succeda la fermentazione delle materie ivi agglomerate, e quindi sviluppo di miasmi epidemico-contagiosi;

Che, per ultimo, si debba usare della foglia possibilmente fresca, massime di quella proveniente da luoghi elevati o da terreni asciutti, come i silicei ed i calcari, più idonei alla perfetta condizione della foglia del gelso «.

APPENDICE

LA CASSA DI RISPARMIO

PER GLI ARTISTI.

Pensiero nobile d' un nostro concittadino, artista egregio, ci suggerisce il seguente articolo. Non sarà fors' altro che un desiderio di più, senza che si badi a farlo passare nel novero dei fatti: ma ciò non toglie all' importanza della cosa, soprattutto se si consideri che ogni istituzione, per esser tale, ha uopo di venir preparata nella mente del pubblico, in modo che le sia facile progredire ed utilizzarsi.

Pittori e scultori abbiamo molti in Italia; anzi il loro numero va accrescendosi ogni dì più, come quello dei medici, degl' ingegneri, dei preti, e in generale d' ogni esercente una professione che non sia agricoltura, nè altra industria di quella specie. La conseguenza di questo aumento è, che un lavoro dapprima sufficiente per dieci, al giorno d' oggi non sia più tale per dieci diecine, e che, o bisogni moltiplicare il lavoro, o lasciarne senza la massima parte dei lavoratori. Infatti la cosa procede appunto nella seconda di codeste maniere, in ispecialità riguardo agli artisti, che per esser troppi, stentano a locare la propria opera, ed a trovare committenti ed acquirenti — Da ciò ne deriva che pochi tra essi, i migliori, sono alla portata di procacciarsi considerevoli guadagni coll' esercizio della loro professione, taluni altri si trovano appena in caso di provvedere al proprio sostentamento senza fare civanzi, e molti ancora trascinano una vita stentata per modo, che oggi sono incerti sulla situazione del loro indomani e sulla possibilità o meno di usufruttuare la propria arte. Queste difficoltà naturalmente si accrescono, ove l' artista, oltre pensare a sè stesso, abbia una moglie e dei figli che gli domandino il pane cotidiano e la cui esistenza dipenda affatto dal suo scalpello o dalla sua tavolozza. Di più, supponete che la prima resti vedova e restino orfani i secondi, e v' avrete innanzi gli occhi un quadro di disperazioni domestiche, a cui è impossibile riparare con sicurezza, se l' attual stato di cose non si cambia e se lo spirito di associazione non entra a stabilirvi qualche opportuno provvedimento. Ora, uno di questi potrebbe essere la istituzione che abbiamo denotata col titolo di *Cassa di risparmio* per gli artisti; abbenchè ciò che intendiamo sia qualcosa di più d' una *Cassa di risparmio*, e tenda inoltre a far concorrere gli artisti ricchi al miglioramento della condizione economica dell' artista povero, e della sua famiglia. Il complesso di tutti gli artisti, senza badare alla diversità di talenti e meriti, costituisce una corporazione, di cui ogni incorporato è tenuto solidariamente a promovere il decoro. Quantunque non esista verun contratto sociale che obblighi a ciò, tale solidarietà risulta, o almeno dovrebbe risultare, dallo spirito di corpo e dal segreto vincolo che unisce i professanti una medesima arte. Se dunque l' artista che guadagna cento ai giorno, offerisse in tutto un anno una centesima parte del suo lucro giornaliero a beneficio dell' artista povero, o della vedova e degli orfani dell' artista povero, oltre esercitare un' atto di carità, adempirebbe ad un dovere verso il corpo morale di cui partecipa. Ognun vede che l' offerta annua è così piccola in confronto dei redditi d' ogni dì, da escludere per sin l' idea che si voglia attentare all' altrui proprietà e al diritto che tutti hanno di disporre della cosa propria come meglio loro aggrada. Quindi noi chiamammo *dovere* la convenienza di quella contribuzione non in senso giuridico, il quale suppone un patto reciproco che in questo caso non esiste, ma in senso sociale e morale: in senso sociale, a motivo di ciò che dissimo più sopra rispetto allo spirito di corporazione; in senso morale, perchè v' ha degli obblighi che quantunque non appoggiati a legge di legislatore umano, nè a convenzione tra parte e parte, hanno il loro fondamento nella coscienza d' ognuno e nei precetti della divina autorità.

A questi principii si riferiscono le società di mutuo soccorso istituite in molti paesi, specialmente della Francia e della Germania, allo scopo di sopperire ai bisogni degli artieri. Per esempio, i calzolai, i magnani, i tintori, si associano alle rispettive consorterie, e a forza di contribuzioni parziali tenuissime formano un fondo comune, con cui provvedere alla sussistenza di operai vecchi o resi inattivi, nonchè a quella delle mogli e dei figli degli operai defunti. Anche da noi abbiamo veduto qualche cosa di simile. Non sappiamo se continui a sussistere, ma certo sussisteva nelle Provincie

Passa quindi il sig. Regona a discorrere delle altre malattie, fermandosi in special modo su quella dell' *atrofia* o *gracilità*, che è la più generalmente funesta, menomando di una grossa parte del loro prodotto le bigattiere. La causa precipua e' la fa consistere nella semente, fondandosi sugli sperimenti dei risultati ottenuti da sementi allevate da farfalle che rimasero accoppiate poco, o molto, e da sementi emesse le prime, o le ultime.

Tali sperienze sono molto interessanti; e meriterebbero bene di essere ripetute da molti ed in varie circostanze. Ei le recapitola nelle seguenti avvertenze:

» 1.° Quando i maschi si sviluppano dai bozzoli, abbiasi in pronto una o più custodie di cartone o di tavola, con coperchio traforato perchè l' aria vi campeggi, e nell' interno conformate a celletta della capacità di quattro centimetri, nelle quali essi si collocheranno un per uno, e dopo due ore, tempo sufficiente a che le femmine si purghino, estraendoneli, si congiungeranno ad esse, interessando che non lo facciano da sè innanzi la separazione, poichè fu osservato, che ronzando in più numero smaniosi attorno una femmina, ed anche fra essi, vanno spandendo parte del seme e si fiaccano prima dell' atto copulativo.

2.° Alla cessazione naturale, o procurata, dopo almeno le ott' ore, della copula, non si dovrà trasportar subito le femmine su' pannolini destinati a ricevervi le uova, ma dopo pochi minuti, onde abbia luogo un nuovo espurgo, che suol essere un residuo del primo, o del liquor seminale introdotto dal maschio in proporzione più che sufficiente alla generazione.

3.° Durante la copula, come in seguito per la deposizione delle uova, si badi a scemare la luce senza togliere la ventilazione dell' ambiente, ed a conservare la temperatura equabile dai 16 ai 18° R., facendo pure di conservarla da ogni urto e rumore scuotente. Ondechè per questi riguardi sarà bene di usare due stanze, l' una per tenervi i bozzoli fino all' uscita delle farfalle, dov' entri la maggior luce possibile per ben distinguere le sane dalle non sane, e combinare l' accoppiamento, l' altra in cui si ripongano le farfalle accoppiate e se ne ottenga la semente in pannilini, i quali dovranno trovarsi obbliquamente sospesi e disposti su cavalletti in direzione delle correnti aeree, avendo inoltre l' avvertenza di lasciare uno spazio da una farfalla all' altra, dove possano stivarsi da 300 uova, la quantità presso a poco da essa evacuata nello spazio di 24 ore.

4.° Caso che la copula seguisse in modo non soddisfacente, o tra farfalle che appajano deboli e languide a cagione di eventualità impreveduta e indipendenti da ogni cura e studio umano, conviene, in via soltanto di rimedio, servirsene per semente delle uova che saranno deposte le prime, o di quelle tutt' al più entro 12 ore. «

Non seguiremo l' autore in tutto il resto del suo metodo, bastandoci di avere accennato alla parte più nuova. Egli, dopo avere insegnato il modo cui reputa migliore per *ottenere la semente*, mostra come bene *conservarla e farla nascere ad un moderato calorico;* e quali avvertenze si debbano avere nell' *assegnare ai bachi un' area proporzionata a tutte le età*, nel *cibarli*, nell' *espurgare i letti*, nel metterli a *filare*; e come si abbia a dirigersi per *dominare gli agenti esterni*, affinchè riescano favorevoli e non contrarii alla natura dei bachi.

L' autore insiste sempre sull' utilità del metodo *naturale*, in confronto dell' *artificiale*. Gli si potrebbe obbiettare, che dell' artificio nell' allevamento dei bachi ve n' ha sempre; e che i calcoli da farsi sono sul complesso degli effetti ottenuti dai varii artificii. Ad ogni modo questa sarebbe un' obbiezione di parole: e chi conosce l' importanza per l' agricola economia del più acconcio modo di allevare i bachi, vorrà leggere e studiare il libro del Regona e tener conto delle sue sperienze ripetendole all' uopo.

AGRICOLTURA

XII.

Antonio. Anch' io son qui con voi.

Bortolo. Miracolo! Credo sia quasi un anno che non ti lasci vedere.

Carlo. Anzi dicevamo, che sei divenuto superbo.

Ant. Tutt' altro, miei amici, se da molto tempo non vengo a passar le ore libere con voi, ciò non dipende da diminuita amicizia, ma bensì perchè ho voluto superare delle difficoltà.

Carlo. Già, già, delle tue solite; sei sempre col capo pieno di sogni, e quando hai qualche novità per le mani, ne vai pazzo.

Ant. Certo che mi piace conoscerle; però credo di non darci più peso, di quello che meritano.

Carlo. Oh! oh! altro che quanto meritano: sei ostinato a tutta prova.

Bort. Caro Carlo, tu vai all' estremo; credo piuttosto ch' egli insista sulle cose perchè vuol riconoscer veramente ciò che valgono.

Ant. Potresti anche dire, che insisto, perchè temo sempre di non aver afferrata l' idea pel suo vero verso, nel qual caso, dovrei incolpar me stesso, se non realizzo ciò che gli altri propongono.

Bort. Non t' inquietare delle ciarle di Carlo; contaci piuttosto che cosa hai fatto in tutto questo tempo.

Carlo. Anch' io desidero sapere quali altre *moderne* difficoltà, hai voluto superare.

Ant. Pungi pure quanto vuoi: già conosco il tuo umore, e sò che non sei quale vuoi parere. In poche parole ve lo dico, ho voluto arrivar ad intendere i libri scientifici d' agricoltura.

Carlo. Non lo dicevo io, Bortolo; vedo ora ch' è stato a Padova a dottorarsi. Povero Antonio!

Bort. Ma non taci un momento: pare che studi la via di farlo fuggire. Lascialo spiegarci che cosa, e come ha fatto, e poi dirai tutto quello che vuoi.

Ant. Noi agricoltori dobbiamo istruirci da noi stessi, sai Carlo, le scuole cittadine, le università, non sono fatte per noi: se le volessimo frequentare, sino ad intendere ciò che ci occorre, la pelle e le mani diverrebbero troppo delicate, e forse la testa si farebbe cittadina anch' essa, ed allora, addio campi.

Bort. Ma dunque come abbiamo da istruirci noi?

Ant. Vi dirò come ho fatto io, senza pretender di farvi da modello. Uno di quelli appunto, che sono stati a Padova, di quelli, che seguitano a studiar più che mai dopo la laurea, non solo sopra i libri, ma all' atto pratico, di quelli che amano gli uomini come sono, se anche con ruvida corteccia, mi disse quante utili cose, anche d' agricoltura, può insegnare la scienza, e mi incoraggiva a studiare; ed alle mie obbiezioni, sulla poca cultura che ho, mi accertava, che senza saper di latino, senza

---

Venete una compagnia di reciproco ajuto tra le persone addette alle orchestre teatrali. Esse lasciavano in deposito una frazione piccolissima dei loro stipendii, all' oggetto che venisse convertita a fondare un capitale di soccorso. Da questo capitale si levavano gli assegni pei suonatori diventati inabili e che non erano in caso di procacciarsi con altri mezzi un poco di campamento. Così pure si stabiliva, se non pensioni annuali, almeno qualche salario a tempo determinato a pro' delle vedove e degli orfani, sin che fossero in caso di ammanirsi da loro stessi i modi di vivere. Ci pare che una associazione su' questo piede fosse da ultimo attuata, ma per certo progettata, in Piemonte fra gli attori drammatici; e ciò sarebbe d' un' utilità somma, perchè nei comici, assai più che negli altri artisti, s' incontrano spessi passaggi da una vita abbastanza comoda ad una miseria sotto ogni aspetto affliggente.

Fra i beni che si otterrebbero dal lato socievole e da quello della moralità pubblica, attivando così fatte istituzioni, ve n' ha uno di particolare che indubbiamente conseguiremmo a pro' dell' arte; e questo è di migliorare l' arte medesima. Un artista che viva alla giornata, incerto se il tozzo di pane che si ha buscato pel sabbato lo potrà ottenere pella domenica susseguente, non è in caso di applicarsi all' arte con quell' amore e tranquillità d' animo che son necessarie a quest' uopo. Invece di aver sempre innanzi gli occhi lo spettacolo della natura, da cui ricevere impressioni e ispirazioni artistiche, egli avrà il fantasma del proprio avvenire ad assediarlo da ogni parte, strozzando in lui ogni desiderio di studio, ogni perseveranza, ogni coraggio. Egli arriverà talvolta a maledire l' inclinazione ch' ebbe per l' arte, a maledire l' arte stessa; e guarderà al pennello come ad istrumento che gli diede inedia e dolori invece della gloria e dei frutti che gli pareva promettere. Una famiglia che aspetti il cibo da lui, una malattia che lo colga all' impensata, altre circostanze che lo privino assolutamente di lavoro, ed ecco il povero artista a peggior stato d' un paltoniere, squarciar le tele e disperdere i colori sul pavimento umido delle lagrime dei suoi figliuoli affamati.

Queste cose abbiamo voluto premettere, più che per altro, per tener viva l' idea che non siano mai abbastanza i mezzi proposti all' incoraggiamento e progredimento delle Arti. Nel prossimo numero diremo qual sarebbe il progetto del nostro concittadino riguardo alla *Cassa di risparmio* pegli artisti, come una tale istituzione tornerebbe a vantaggio non solo dei singoli artisti, ma si anche dell' arte, e in che modo si farebbe concorrere anche i protettori ed amatori d' arti, con poca spesa, a produrre un utile immenso.

VARIETA'

UN DILETTANTE DI CAVALLI

ALLA VIGILIA DELLA FIERA DI CAMPARDO

SCHIZZO UMORISTICO

Fra le *passioni*, o ciò che il mondo elegante-civile chiama *passioni*, passano per principali l' amore, la caccia e i cavalli. Perdono, signori innamorati, se oso confondere i sospiri teneri del vostro cuore, le fantasie della vostra immaginazione e i profumi d' una toeletta *sic*, con due tiri di schioppo e quattro caracolli d' un poledro di razza Milioni. L' indole del mio articolo esige così. Altronde io non conosco l' amore che di fama, come non conosco lo schioppo che di vista; mentre invece mi professo dilettante di cavalli in tutta l' estensione del termine, e non cederei un calcio della mia *Mora* o della mia *Leona* nè per tutte le beccanelle che può accoppare un dilettante di caccia, nè per tutte le lettere sentimentali che può scrivere un dilettante di amore. Io nacqui, per così dire, a cavallo; e le prime nozioni che acquistai furono quelle di pascolo, mandra, stalla, avena, fava, scuriata, carrettino, redini, con cose annesse e connesse. Mia madre, povera donna, faceva di tutto per ammorzare sin dai primi sviluppi la passione che minacciava d' invadermi: ma sempre inutilmente. Il pedagogo voleva costringermi a studiare la grammatica, a frequentare la novena, a voler bene al mio simile più che alle bestie; ma non ci riusciva. Io preferivo un buon cavallo ad una buona persona, una gualdrappa a un *paletò*, posponendo la lettura dei *Promessi Sposi* a quella del ruolo di cavalli e cavallo che dovevano correre al palio dei signori barbari o delle bighe. I miei sogni dolci erano i nitriti, gli scalpiti, la carriera, la travarca, un bel mantello, una coda inglesata, due belle gambe davanti: i miei sogni spaventevoli, una cavezza perduta, la carestia dei *foraggi*, il cimorro e il mal del tiro. Odiavo per istinto i viaggi per mare, e avevo per le gondole un' antipatia a tutta oltranza. L' attivazione delle strade ferrate poco mancò non mi facesse impazzire. Non capisco e non capirò mai come al nostro secolo s' abbia potuto commettere la bestialità di sostituire una pentola d' acqua bollente ad un bel paio di cavalli attaccati al timone d' un sediolle. In conclusione io ero nato e fatto per diventare un ot-

conoscer il greco, e senza star tanti anni nelle scuole, un uomo che abbia buon senso, può, con fatica, ma pur può, arrivar ad intendere la scienza, come qualunque altro.

Carlo. Sicchè, ora che ti sei dottorato da te, ci verrai a parlare con quei paroloni, che credo italiani, ma che non intendo; come ne ho sentito degli altri, che stando seduti tutta la vita, oppure facendo coltivare tanta terra quanta il mio orto, pretendono insegnarla a noi, nati e vissuti sempre nei campi.

Bort. Pazienza Carlo, pazienza, lascialo dire una volta.

Ant. Sì, Carlo, bisogna che ti parli con parole, o se vuoi paroloni nuovi, per la sola ragione, che le cose nuove, se non si dà loro un nome nuovo anch' esso, non le si conoscono: voglio darti un esempio. Quando ti nasce un figlio, tu gli poni un nome per distinguerlo dagli altri; ebbene lo stesso fa la scienza.

Carlo. Bel paragone tra un figlio e questa benedetta scienza, che vien giù con una tempesta tale di parole nuove, che mi fa dormire, perchè non so cosa sia mal di capo.

Ant. Tu hai perfettamente ragione: se in luogo del tuo figlio, ti si presentassero 50 ragazzini che non conosci; se anche vi fosse chi te li indicasse ad uno ad uno, coi loro nomi, ti produrebbero la medesima confusione, come leggendo di seguito dieci pagine di un libro di scienza. Fa invece così: leggi fino a che trovi un nome nuovo. Quando avrai bene inteso che cosa indichi quel nome, chiudi il libro e lascialo pel domani; vedrai, che una cosa alla volta, prenderai anche tu la laurea, senza spender denari.

Carlo. Ma ci vuole un' eternità.

Ant. I tuoi buoi, fanno essi più di un solco alla volta?

Bort. Credo che Antonio abbia ragione.

Carlo. Poniamo pure che tu abbia ragione, ma questi benedetti libri non ci dicono mica prima la parola, e poscia la sua spiegazione: ce la piantano là, come se noi campagnuoli fossimo sapientoni.

Ant. Era quello che volevo dirti; ma la tua impazienza mi ha fatto andar ad un' altra parte. Quel mio amico che mi incoraggì a studiare, mi indicò anche il modo.

Bort. Fortunato te!

Ant. Ma essa è una fortuna, che potete avere anche voi. Prendete un libro che insegni gli elementi p. e. di Chimica, e studiate sino a che avete inteso i suoi termini nuovi, ed in che consista quella scienza: allora potete leggere ed intendere i libri scientifici di chimica agraria. Lo stesso dicasi delle altre scienze: intendiamoci, che non sono mica libri, da poterli parar giù di seguito, come un romanzo, od una novella; essi sono libri che bisogna prenderli a poco per volta.

Bort. Ma, e in questa età porci a studiare?

Carlo. Sì sì, anderemo a scuola coi capelli grigi!

Ant. Ed io, non sono presso alla quarantina io?

Bort. Ma tu sei testereccio.

Ant. E non potete divenir testerecci ancor voi?

Carlo. In somma per un poco mi ci hai persuaso, ma mi rinego; tienti le tue novità.

Ant. Confessati vinto; di' piuttosto che pecchi di pigrizia.

Carlo. Tu dici pigrizia, ed io dico invece, che non credo le tue vantate novità di tale importanza, da meritar uno studio quale hai fatto tu.

Bort Sai Antonio che cosa devi fare: spiegaci qualche cosa, che possa innamorarci dello studio, perchè, a dir il vero, sono di più buona fede di Carlo, ma pur non mi sento in grado d' intraprender uno studio serio, se non me ne provi l' utilità.

Ant. Bene, accetto l' invito, e mi proverò alla meglio a spiegarvi qualche cosa di chimica.

Carlo. Che cosa ha da fare la chimica con noi agricoltori?

Ant. Moltissimo, e se vuoi ascoltarmi, lo vedrai col fatto.

Carlo. Basta che tu non vada, a prender il giro del nostro primo padre Adamo, per provarmi, che sono figlio di mia madre; quando sono seduto, prendo sonno facilmente, sai.

Ant. Cercherò di entrar subito nell' argomento, che ci interessa.

A. Vianello.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Cento milioni di Lettori per un solo libro!

Nel mentre l' autrice della *Capanna dello Zio Tom* percorre l' Inghilterra, festeggiata da tutti e facendo per così dire colla sua presenza una propaganda a favore dell' abolizione della schiavitù, un giornale americano assicura che, solo in America, del suo libro, in un anno, sono stati venduti 305,000 esemplari; senza calcolare gli esemplari che si vendettero in Inghilterra e nelle Colonie inglesi, nè le molte traduzioni che comparvero in lingua francese, in lingua italiana, in lingua tedesca ed in altre lingue: traduzioni, le quali vanno moltiplicate per il numero dei socii dei giornali che le pubblicarono. Di più molte riduzioni a forma drammatica si fecero del libro della *Beecher Stowe*; e questi drammi si rappresentarono e si rappresentano su quasi tutti i teatri del mondo. Può ben dirsi adunque, che la *Capanna dello Zio Tom* sia un' opera *cosmopolitica* nel più ampio senso della parola. Essa non può a meno quindi di esercitare una grande influenza sugli spiriti e di condurre molte menti a pensare ai modi pratici per togliere la piaga nefanda della schiavitù, circoscrivendo sempre più il circolo ove sussiste. Agli Stati-Uniti si parla di molti proprietarii di schiavi; i quali, onde non lasciare i loro fedeli esposti alle eventualità di un erede meno umano, preparano gli atti di emancipazione da eseguirsi al tempo della loro morte. Non si dica adunque, che un romanzo è un' opera frivola, quando può produrre sì ottimi effetti. Conviene distinguere i romanzi che mirano ad ispirare i sentimenti del bene, da quelli che generano una sensibilità malaticcia, o che nutrono l' immaginazione di funeste stranezze.

Però l' *infame commercio di carne umana*, per quanto s' ha dai giornali, continua nell' isola di *Cuba* per la tolleranza usata dal governo locale. Un certo *Don Antonio Cuza* scaricò da ultimo un bastimento, cui, per sfuggire alle ricerche degl' Inglesi, bruciò; regalando 300 schiavi alle autorità per serbare il resto. Il suo carico era stato fatto in un modo orrendo. Egli avea accolto 1300 ospiti negri d' una colonia portoghese sulla costa d' Africa, ad un convito, in cui si diede ad essi del *rum oppiato*. Gl' infelici addormentati si trovarono dopo poco tempo in alto mare, e nella loro disperazione si ammutinarono; ma circa 200 rimasero morti, o furono gettati in acqua. La frequente ripetizione di casi così orrendi, forse costerà fra non molto agli Spagnuoli il possesso della loro isola.

— A *Weimar* si progetta di erigere un monumento ai tre gran luminari della *letteratura tedesca*, *Goethe*, *Schiller* e *Wieland*.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Commercio europeo in Cina — L' oppio — Modello di società civile in California — Le strade ferrate ed i telegrafi in India — Crescente produzione dell' industria inglese e mancanza di braccia — L' abbondanza dell' oro fa scarsità di numerario — L' industria fa il giro del globo — Ottanta strade ferrate in Francia — 100 milioni spesi a Parigi in lavori pubblici ecc. ecc.

La *Cina*, a quanto pare, sarà aperta al *Commercio europeo*, più facilmente che per volontà de' suoi abitanti, per le turbolenze che vi regnano; stantechè s' invoca l' aiuto delle straniere potenze, che vi accorrono coi loro navigli. Gli *Americani* ora vi gareggiano cogl' *Inglesi* nel commercio dell' *oppio*. Nel tempo medesimo, che la *Cina* sta per rendersi più accessibile ai *Popoli europei*, i *Cinesi* si diffon-

---

timo dilettante di cavalli, come Dante per essere un gran poeta e la Taglioni una ballerina di cartello.

Mio padre non volle rispettare le mie tendenze, volle opporsi agli stimoli della natura, volle mettere a pericolo la mia vocazione cavalleresca col farmi battere una strada che non era fatta per me. A diecinove anni gli venne il ruzzo di spedirmi a Padova colla diligenza Franchetti, allo scopo di convertire la mia persona in un avvocato, o in un notaio, o in un pretore; insomma in qualche cosa di politico-legale. Come in tutte le passioni, gli ostacoli non fecero altro che accrescere il mio amore per i cavalli. In cinque giorni ho speso l' importo di due mesate comperando frustini, morsi, selle, ed altre mobiglie di questo genere. Duranti le lezioni di diritto naturale, mi occupavo a dipingere una poledra impennata sui cartoni dello scartafaccio che trattava del matrimonio secondo natura; e nell' esame di statistica mi son buscata una bella *seconda* per aver posto tra le migliori razze bovine la razza Mecklemburghese. Io credevo che dove nascono degli eccellenti cavalli dovessero nascere per analogia di cause anche degli ottimi bovi, ma pare che al signor professore non garbassero troppo queste argomentazioni a *similibus*. All' occasione della fiera del Santo ho creduto di perdere il cervello, il mio entusiasmo era al colmo, non vedevo che cavalli, non pensavo che a cavalli, mi pareva d' esser trasformato in un cavallo. Passeggiavo tutta la notte su e giù per il *prato della valle*, contando le ore e i minuti che mi separavano dal momento destinato alle gare dei sediolli. Alle volte, nel colmo delle mie astrazioni, battevo il naso in qualche studente di filosofia innamorato, o in qualche vecchio ospite d' università che aveva impiegati i dinari della laurea sul banco d' un bigliardo. I sospiri dei primi e le *bollette* dei secondi facevano un bizzarro contrasto colle mie smanie cavalline. All' apparire dei cavalli nel corso, io sentivo in me stesso qualche cosa di provvidenziale che mi attaccava ai destini di quelle care bestie. Io stringevo la mano *con profonda amicizia ai loro* padroni, ai guidatori, ai sensali, a tutti quelli che per un rispetto o per l' altro facevano parte degli amorevoli convegli. Un giorno che un cavallo sauro di sei anni, razza friulana, alto dieci quarte di misura Garzoni, non correva troppo colle gambe di dietro, ho creduto di svenir dal crepacuore. Per troppo municipalismo avevo esternate le mie predilezioni a suo riguardo, e veder rotte tanto belle speranze a motivo di due gambe di dietro, era una disgrazia incalcolabile per chi sente la forza della passione come io la sento. Intanto mi capitavano alle spalle delle nuove *seconde* in carta bollata, e delle lettere di raccomandazione che persuadevano il vecchio genitore, come fosse impossibile che il *di lui figlio unico* diventasse qualcosa di diverso d' un dilettante di cavalli.

Ritornato ai patrii lari, si convenne di farmi smettere la carriera legale, a patto che dovessi occuparmi dell' economia domestica. Non so come ci sia riuscito, ma so benissimo che il cortile della mia casa divenne il convegno di tutti i cavalli del distretto, una fiera in permanenza, una specie di *bureau* equestre, dove si stipulano tutte le comprevendite e le permute di cavalli e cavalle. In questo modo, senza che la mia passione si sia scemata d' un' oncia, mi trovo niente meno che alla vigilia della fiera di Campardo. Questa parola esercita sul mio corpo un' influenza magnetica, m' è dolce più d' una cabaletta del maestro Verdi, è una preoccupazione perpetua da cui il mio spirito non potrà emanciparsi mai più. Figuratevi ch' oggi 21 Maggio, dopo pranzo, mi metto in partenza per arrivare a Campardo lunedì mattina sull' alba. In 36 ore io conto di fare 29 miglia che separano il mio paese dalla terra promessa. Le mie cavalline stornelle, andando a passo fin sul luogo del mercato, vi arrivano fresche, in maniera da poter battere l' *andata* per un quarto d' ora senza *rompere* un attimo. Mi par già d' udirli i battimani della folla stipata per vederle correre le care anime di quelle due cavalline!!!

Io non darei quel momento per tutte le vittorie di Napoleone, e da undici anni che frequento Campardo, Sant' Antonio, San Lorenzo, con tutti gli altri mercati del Lombardo Veneto, ancora non ho potuto abituarmi a prendere quest' affare con flemma, senza espormi continuamente al pericolo d' una congestione cerebrale. Dove mi porterà questa passione, non so: ma certo a qualche eccesso di cui è impossibile prevedere le conseguenze. All' istante in cui finisco di scrivere questa tirata, mia sorella Geltrude mi allestisce i calzoni bianchi, il cappello di paglia, e le altre robe relative ad una *mise* da dilettante di cavalli: un mozzo di stalla acconcia le briglie, i tiratoi, il carrettino, tutto il mobile attinente all' equipaggio necessario per un dilettante di cavalli: le mie stornelle nitriscono, la piova cade a diluvio, tutto concorre. Pranzo e parto: 29 miglia, e in 36 ore ci sono. A rivederci a Campardo.

Un dilettante di Cavalli.

dono in altre regioni. In *California* sono già numerosi, e colà essi possono servire d'esempio agli altri emigrati per laboriosità ed ordine. Dopo qualche mese essi si sono divisi in quattro Comunità, col loro preposti, e si fabbricarono dei loggiati, dove tengono le loro radunanze. I nuovi venuti vengono accolti da un impiegato comunale e pagano 10 dollari nella cassa del Comune, o s'impegnano di pagarli in appresso: con ciò partecipano a tutti i diritti e vantaggi della Comunità. Gl'impiegati comunali pensano ai *bisogni di tutti i membri della* Comunità e li assistono col consiglio e coll'opera. Essi si prendono cura d'inviare le lettere ed il danaro, ed ogni altra cosa alla patria degl'emigrati, e spesso s'incaricano di scrivere per essi. I Cinesi ricorrono di rado alla giustizia locale: accontentandosi di consueto dell'arbitrato dei loro compagni. Se hanno qualche *reclamo contro gli estranei da fare, mettono* prima in chiaro la cosa fra di loro; e se i lagni sono fondati, allora soltanto i *Cinesi* ricorrono alle Autorità della *California.* — Tali istituzioni sono mirabili per la semplicità e per la saggezza; e da qui si vede, che i Popoli hanno sempre da imparare qualcosa gli uni dagli altri. La *fame dell'oro*, che trasse tanti avventurieri nella California, avrà anche dei buoni effetti, se insegna fino alla gente raccogliticcia e men disciplinata ad ordinarsi in *civile società. Poi tutta codesta gente di varie* Nazioni, tenendosi in relazione colla madre patria, servirà a mettere in comunicazione costante fra di loro i Popoli i più estranei gli uni agli altri.

La prima sezione d'una *strada ferrata* da *Bombay* verso l'interno dell'*India* dovea essere aperta il 16 aprile. Entro l'anno prossimo saranno compiute 121 miglia inglesi; e si calcola che nel 1860 l'opera sarà compiuta fino nel Regno di Lahore. Di tal maniera gl'Inglesi si assicurano sempre più *il loro dominio nelle Indie.* La rendita del governo del Bengala l'anno 1851-1852 sorpassò le spese di 165 milioni di franchi. Anche nell'isola di *Ceylan* si vuol fabbricare una *strada ferrata*, e si ha dato mano ad un *telegrafo elettrico.* Quali saranno gli effetti di codesti strumenti della civiltà in que' paesi? — A *Singapore* si formarono non meno di sei Società per lo *scavo delle miniere d'oro.*

Nel mese che terminò il 5 aprile di quest'anno il valore dichiarato delle esportazioni dalla Granbretagna fu di 7,887,233 lire sterline, cioè 1,486,418 più che nel mese corrispondente del 1852. Le esportazioni di tutto il trimestre furono di 20,391,723 lire sterline in confronto di 18,575,748 nel trimestre corrispondente del 1852. Ciò mostra quanto prosperi presentemente l'Industria britannica. L'incremento delle esportazioni avvenne per la massima parte nei tessuti di *cotone, di seta* e *di lana*, nelle chincaglierie, ecc.

La prosperità *manufatturiera* e *commerciale* di cui gode *presentemente l'Inghilterra* è attestata anche da un fatto; che ad onta delle quantità di macchine di cui si serve l'industria inglese, mancano quest'anno a molte fabbriche le braccia. Ciò porta la conseguenza, *che i salarii aumentano*; e quindi la *libera concorrenza* serve di correttivo a sè medesima, poichè, dopo abbassati i *salarii* per il *buon mercato*, accresce mercè questo la *produzione*, e per l'accresciuta produzione rincarisce di nuovo il lavoro. — I fatti economici producono alle volte conseguenze, che parrebbero a primo aspetto assurde: ma che all'attento osservatore sono logicissime. Chi avrebbe detto p. e. che la scoperta delle *miniere d'oro* dell'*Australia* avesse potuto diminuire il *numerario in Inghilterra*! Eppure l'affluenza degli emigrati e la quantità d'oro in verghe da essi posseduto, furono motivi ch'essi abbisognassero grandemente dei mezzi di circolazione; e questo bisogno chiamò l'oro coniato dalla madre patria. Ma ora si pensò di costruire una *zecca* nell'Australia medesima. Così l'oro appena estratto colà si tramuterà in moneta ed in parte andrà alla madre patria; ma in parte anche *rimarrà* nella colonia ad avviare molte imprese *agrarie* ed *industriali*, e *commerciali*, richiamando una nuova corrente di emigrati, in parte passerà alle *Indie Orientali*, dove *aumenterà i mezzi di condurre quelle* che vi sono già avviate e di far servire i nativi agli interessi della *razza* anglo-sassone. — Lo stesso fecero gli *Stati-Uniti d'America* in *California*: e l'oro coniato nella zecca stabilita sulle sponde del Mare Pacifico servirà forse a nuove imprese, che si attiveranno nelle Isole, che trovansi sulla strada del Giappone e della Cina. Le cose in apparenza le più lontane hanno a questo mondo dei legami, che le connettono con una catena di cause ed effetti.

L'ardore *nella costruzione delle strade ferrate in Francia* continua nel pubblico industriale e bancario: o piuttosto continua la voglia di emettere manifesti ed *azioni*, per *arricchirsi* coll'*agiotaggio*, lasciando poi la briga di costruire le strade agli ultimi venuti, che comperarono le azioni a caro prezzo, od in caso di mala riuscita di questi al governo, che deve accolarseto e pagare le spese delle fallite speculazioni colla borsa de' contribuenti. Oltre alle strade ferrate già in corso di costruzione, *o concesse* alle varie compagnie, se ne chiese da ultimo la concessione per *sessanta* ad *ottanta* di nuove. Se i lavori pubblici potessero prendere una tale *estensione*, in pochi anni la *Francia* sarebbe tutta coperta da una rete di strade ferrate; compiute le quali bisognerebbe portare ad altre imprese tutte le forze rimaste inoperose. La conquista dell'uomo sui dominii della natura è una logica conseguenza dell'andamento, che hanno preso le industrie nei nostri tempi.

I lavori attualmente intrapresi a *Parigi* costano non meno di 100 milioni di franchi, che sono tutti a carico della città, meno 13 milioni e mezzo pagati dallo Stato, e 18 1/2 che si compensano con fondi da vendersi. Su questi fondi si fabbricano palagi grandiosi da privati; e forse questi costeranno una somma non minore di quella spesa dalla città, senza calcolare gli addobbi e le altre *cose di lusso* corrispondenti alla magnificenza dei fabbricati. Di più, siccome per guadagnare lo spazio, e per rettificare parecchie *vie*, *si dovettero abbattere molte* case, in cui alloggiava anche gente povera; ora che grande è l'affluenza degli operai a Parigi, si devono costruire altre case per albergare questi. Finchè durano tutti questi lavori gli operai si mostrano soddisfatti; ma il giorno in cui cessassero, molte migliaja di persone si troverebbero sul lastrico; per cui si dovrebbe provvedere ad esse un'altra volta. Così viene ad avverarsi in pratica quello di cui alcuni avevano voluto fare una teoria: cioè, che coi danari del pubblico si è costretti a procedere in una successione non interrotta e sempre più grandiosa di opere, che non si sa dove possano finire: fatto che in Europa va parallelo coll'altro dell'emigrazione. È da domandarsi però, se invece di profondere nella costruzione di palazzi per dare lavoro agli operai, non fosse meglio occuparli in opere d'un genere produttivo, come p. e. canali d'irrigazione, riduzioni a coltura di terreni incolti, la colonizzazione. Almeno di tal guisa le spese non si perpetuerebbero in così grande misura.

COMMERCIO

Udine 21 Maggio 1853. — Nella prima quindicina di Maggio il prezzo del *Frumento* sulla piazza di Udine fu di a. l. 14. 98 allo stajo locale in medio; del *Granturco* di 9. 66; dell'*Avena* di 8. 35; della *Segale* di 11. 59; dell'*Orzo* non brillato di 8. 32, brillato 14. 79; del *Gran-saraceno* di 7. 71; dei *Fagiuoli* di 9. 87; dei *Lupini* di 5. 04. Il *Riso* si vendette a l. 18 al centinajo sottile; i *Pomi da terra* a 5 il centinajo grosso. Il *Vino* si vendette ad a. l. 20 al conzo locale. Il *Fieno agostano* si pagò a. l. 3: 85 al centinajo; la *Paglia di Frumento* a 3. 48. La *Legna dolce* si pagò a. l. 23. 50, la forte 25. 50 al passo locale.

Varie corrono nella Provincia le notizie sull'andamento delle *Viti*. In molti luoghi la nascita dell'uva è abbondante; ma le pioggie continue la danneggiano. Le Viti *si vedono vegetare* molto inegualmente: dal chè sembra dover dedurre, ch'esse abbiano patito. Anche ai *Frumenti* le pioggie sono nocive; mentre le erbe abbondano. In generale tutti i lavori trovansi ritardati. La grandine ha già più volte colpito parecchi punti della Provincia.

Per quanto ricaviamo dai giornali di Trieste nel Levante in alcuni luoghi le viti presentano una bella vegetazione, in altri danno traccie della malattia. Il freddo improvviso le danneggiò in più luoghi. Gli olivi vi hanno un bell'aspetto. Nel Tirolo ed in Lombardia la foglia dei gelsi abbonda e *c'è apparenza di un* bel raccolto. Negli affari in sete vi fu qualche sospensione, poi qualche ripresa. Le struse e strazze di seta negli ultimi tempi furono pagate a prezzi straordinarii.

NOTIZIE URBANE

L'I. R. Delegato Provinciale del Friuli, Cavaliere Antonio Venier, coi Decreti 22 *Aprile* 1853 *Numeri* 5201-1062 – 8198-1001 *approvò la nomina fatta ad unanimità dal Consiglio Comunale della R. Città di Udine del sig. Corazzoni Guglielmo Antonio a Segretario e del sig. Franceschinis Giacinto a Ragioniere presso questo Municipio.*

L'I. R. Delegato Cav. Nadherny assunse il 19 *corr. le funzioni della sua carica, come ne diede annunzio alle Autorità dipendenti.*

Pubblico ringraziamento

Vi sono dei beni, e de' mali, di cui la parola non ha virtù di comunicare una viva ed interessante immagine se non a coloro che li ebbero a godere, od a soffrire.

Per il corso di sei anni tentava ogni genere di cura ad ottenere la dissoluzione d'un *Lippoma* al lato destro pettorale; dal chè altro non otteneva, se non il male augurato effetto d'irritazione, e di arricchirlo di due propagini, una delle quali s'era già approfondita fino a ridosso del plesso bracchiale con torpore nel senso, e nel moto del braccio, e della mano, e di renderlo sempre più considerevole.

E il chiarissimo dottor Marzuttini, sorretto dalli chiarissimi dottori Chiandetti, Colussi, e Zambelli, colla sua opera chirurgica me lo ebbe ad estrarre con veramente ammirabile precisione d'arte, ed a confortarmi di poi con quelle mediche cure, ed attenzioni, che in pochi giorni mi ridussero sano, e salvo.

Egli è per questo che chiamo li poveri sofferenti, che sanno intendere il mio male passato, ed il presente mio bene, a tributare onore, con fiducia, ed obbedienza all'arte medica. Sta scritto nei libri santi « il Signore creò dal Cielo la medicina, e l'uomo prudente non la abborrirà: » egli è per questo che prego la nota modestia, ed umiltà dell'illustre mio liberatore a tollerare, e ad aggradire che in faccia al rispettabile Pubblico aggiunga la nuova e benemeritata foglia alla di Lui Laurea Corona, e gli esterni sensi di perenne inesprimibile gratitudine anche per l'esemplare religiosissimo disinteresse di cui volle coronar l'opera verso il povero scrivente.

Udine li 17 *Maggio* 1853.

P. Leonardo Morassi Parr. di Amaro

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 Maggio	19	20
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	—	—	—
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	94 13/16	94 3/4	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	101 1/4	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	220 1/4	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	143 3/4	143 5/8	143 1/2
Azioni della Banca	1408	1409	1405

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	18 Maggio	19	20
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	150 3/4	150 7/8	150 1/2
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	150 3/4	150 1/2	150 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 3/8	108 3/8	108 1/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109 1/4	109 1/4	109 1/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10 : 41	10. 40	10: 39
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 3/8	108 1/2	108 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/4	128 1/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/2	128 1/2	128 1/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		18 Maggio	19	20
ORO	Zecchini imperiali fior.	5: 7	5. 6	5: 6
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	15: 8	15: 8	15: 8
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	34: 18	34: 18	34: 16
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8: 39	8 : 38	8: 38
	Sovrane inglesi	—	10 : 48	10: 49

		18 Maggio	19	20
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 16 3/4	2 : 17 1/4	2: 17 a 17 3/8
	» di Francesco I. fior.	2. 16 3/4	2 : 17 1/4	2: 17 a 17 3/8
	Bavari fior.	2: 12	—	—
	Colonnati fior.	2: 22 1/2	2 : 22	2: 24 1/4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 9	2: 9	2 : 9
	Agio dei da 20 Carantani	9 3/8 a 9 1/2	9 3/8 a 9 1/4	9 1/4
	Sconto	5 3/4 a 6 1/4	6 a 6 1/4	6 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 17 Maggio	18	19
Prestito con godimento 1. Decembre	95 1/8	95 3/8	95 a 95 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	88 7/8	89 1/4	—

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore.*